
L'Argentina in scena sotto il Vesuvio

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Sei gli spettacoli in programma nella kermesse partenopea, con registi ed attori eccellenti

Diciamolo subito: la vera, importante novità di questa edizione del Napoli Teatro Festival Italia, è stata il focus sulla scena contemporanea argentina. Una vera rivelazione. Ed è quello che dovrebbe fare ogni festival: scovare autori, registi, compagnie, farli conoscere sulla ribalta, promuoverli anche rischiando.

Pareri unanimi e successo di critica e di pubblico, hanno accompagnato gli spettacoli dei registi e drammaturghi Daniel Veronese, Romina Paula, e Claudio Tolcachir, e dei loro attori, dei quali non si può non ammettere la “semplice” bravura. Siamo davanti ad interpreti eccellenti, affiatati. Possiedono una qualità di recitazione e di presenza scenica che coincide con una naturalezza umana e attorale rara a vedersi sulla scena nostrana.

Verità tutta che risalta in palcoscenico e accomuna giovani e anziani. Ad accomunare autori e testi, oltre a messe in scena povere, caratterizzate da pochi arredi e da interni domestici (il teatro degli inizi di Tolcachir si svolgeva nel salotto della sua casa), è una scrittura che guarda a storie di oggi oscillando tra commedia e tragedia ma sempre con leggerezza e l'umorismo come collante.

Sei gli spettacoli in cartellone. Daniel Veronese attualizza due classici di Cechov – *Zio Vania* e *Il gabbiano*, rispettivamente *Espia a una mujer que se mata* e *Los hijos se han dormido* - senza forzature concettuali, ma portandoli in una dimensione di verità quotidiana, familiare. Tutto si svolge fra mura casalinghe e i personaggi “vivono” con naturalezza, senza enfasi o manierismo. L'ambiente è completamente degradato – due pareti sporche e un tavolo -; o disadorno – un divano sfondato e un vecchio banco; e i protagonisti indossano abiti dimessi, di tutti i giorni. Nell'intreccio della storia si riflette sul teatro e sul mestiere dell'attore, con incursioni e citazioni di altri autori, per subito rientrare pienamente nella trama del testo. Si allude al conflitto tra giovani e vecchi (in *Los hijos se han dormido*); si parla sempre sovrapponendo il vocio; si è sempre in movimento alla costante ricerca di qualcosa o di qualcuno.

Dialoghi brillanti e umorismo graffiante sono gli ingredienti degli spettacoli di Tolcachir. Il regista porteño scrive guardando la gente, ascoltando storie, osservando la realtà circostante. I suoi personaggi parossistici vivono in intrecci tragicomici, in situazioni surreali che ricordano il linguaggio televisivo delle soap sudamericane, ma con una scrittura scenica fortemente teatrale.

In *Tercer cuerpo*, dentro un unico ambiente ristretto – casa, ufficio, bar, studio medico -, i personaggi sempre in scena alternano i loro dialoghi e le loro storie, apparentemente separate e che nascondono un segreto, fino a scoprire il legame che li unisce tutti. *La omisión de la familia Coleman* (successo internazionale) vede, al centro del caos casalingo di un appartamento popolare, una nonna e una madre di quattro squinternati figli, presi ciascuno dai propri egoistici obiettivi, sempre rabbiosamente in lotta tra intolleranze, battibecchi e battute al vetriolo. Commedia grottesca che evidenzia un'ampia gamma di sentimenti poco nobili dietro i quali si nasconde una grande umanità. Che si rivelerà attorno al letto della nonna gravemente ammalata.

Emblema di sentimenti disordinati, di valori disorientanti, sono i protagonisti di *El viento en un violín*. Due diverse comunità riunite dalle coincidenze della vita. Una coppia di donne che vuole avere a tutti

i costi un figlio; e un giovane confuso, in analisi, ossessionato dalla presenza invadente di una madre possessiva. L'ambiguità dei sentimenti e delle azioni farà deflagare i rapporti rivelando, nelle fragilità e inadeguatezze del vivere, un bisogno inappagato d'amore.